

Iconografia del Diavolo nel Medioevo

Studente: Eliano Fiore

Relatore: Giordana Trovabene

Nel cercare di tracciare un percorso veritiero sull'iconografia del Diavolo nel Medioevo, si sono ricercati i tratti reali della ragione della raffigurazione del male, evitando, però, di perdersi nelle nebbie della psicologia dell'arte ancor prima di intravedere un approdo ad una filosofia dell'estetica.

In un'epoca nella quale pochi individui sapevano leggere o scrivere, un'epoca di guerre, epidemie e carestie dove il morire anzitempo era cosa affatto normale; le persone consideravano con maggiore gravità la vita a venire, predicata dalla religione che si era ormai affermata, piuttosto che quella quotidiana che si trascinava grama.

Ma la chiesa che diffondeva le idee spirituali era al contempo una realtà materiale per cui fu molto più emblematico il rappresentare il Male in tutte le sue terrificanti forme con il fine di spingere all'obbedienza divina. E il Diavolo diventava il simbolo del male per evidenziare ciò che veniva predicato dalla dottrina ufficiale.

Tra le tante testimonianze culturali, storiche ed artistiche dell'iconografia satanica che possiamo ancora ammirare tra la "mancata fine del mondo" ed il Rinascimento, alcuni esempi ne spiegano la sua evoluzione: i mosaici del Giudizio Universale di Santa Maria Assunta a Torcello (Venezia), gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova e gli affreschi di Buffalmacco contenuti nel Cimitero Monumentale di Pisa, dove meglio —a mio avviso— anche l'osservatore contemporaneo riesce a sentirsi in una dimensione diversa da quella quotidiana (v. Martin Heidegger) facendoci esperire ciò che probabilmente provava l'uomo di mille anni fa, realizzando —come sostiene Hans-Georg Gadamer— quell'apertura dell'*ente in ciò che esso è* e nel *come è*, in quanto è in opera l'*evento* della verità generando in tal modo l'inseparabilità ontologica tra immagine e rappresentato, tra il Male assoluto e l'iconografia del Diavolo.